

Appendice

Camminando per le foreste di Nane Oca

Atti della Giornata di Studio (Venezia, 19 maggio 2015)

a cura di Laura Vallortigara

Intorno ad una Giornata di Studio: quattro lettere di Giuliano Scabia

1 Lettera del 27 marzo 2015

Cari studiosi e studenti,
amici e conoscenti di Giovanni (Oca)
convocati il 19 maggio a Venezia.

Intanto vorrei ridimensionare la mia domanda di fondo (sta in piedi, secondo voi, la trilogia di Nane Oca?). Dato il poco tempo e la tanta materia, riformulo così:

Sta in piedi *Nane Oca*? Il primo libro, dico. Se poi qualcuno ce la facesse ad avventurarsi per le altre foreste, oltre la Pavante, sarò lieto di ricevere il giudizio, anche il più negativo, anche in separata sede, more confessione.

E invece vi scrivo, a nome mio e di tutti i personaggi, per sottolinearvi un fatto: leggo oggi (26 marzo) che il Nobel (quello per la Pace) trema insidiato dai diavoli che stanno facendo sfracelli con la povera (o ricchissima?) e spesso stupida e cieca nostra specie. Trema la Pace. Trema il Nobel. I serpenti anche là insidiano. C'è forse bisogno di fare gli esercizi spirituali? Così pensa don Ettore il Parco. Ecco perché, a scopo di meditazione, vi mando il racconto di questo mio viaggio a Stoccolma (stampato a mia cura in 99 copie d'autore), sulle tracce del finto premio Nobel dato da noi tutti a Guido il Puliero per aver scritto *Le straordinarie avventure di Nane Oca alla ricerca del momón*.

Lettera

**di Liànogiu Biascà del Laùm da Bertapaja
a Tuogno dei Lucamari del Ferùme da Camìn sopra la realtà delle visioni**
(edizione a cura dei poeti del platano alto, 2010)

caro Tuogno dei Lucamari del Ferùme da Camìn *ovvero* Antonio Daniele,

quel pomeriggio di settembre a Salgareda, nella casetta secondo noi ancora abitata da Goffredo Parise, ti dissi che ero stato a Stoccolma in cerca della villa Lilien Krona, dove Guido il Puliero (in *Nane Oca*) riceve il finto premio Nobel per «romanzo inedito e frammentato».

E ti promisi di fartene racconto.

Bella città è Stoccolma, chiara, boscosa e acqueea. Alla sua sinistra (guardando il Nord) ha un lago con 24000 isole, che d'inverno gela. Alla destra, separato da una chiusa, c'è il mar Baltico.

Ero con la mia sposa toscana - lei curiosa di incontri angioplastici e cardiologici, io di tracce del luogo dove ho ambientato la gran notte del Nobel di *Nane Oca*.

Mi suonava nei pensieri, da giorni, il nome Drottingholm - per me mitico in quanto legato a un teatro piccolo e bellissimo, studiato nelle storie. A Drottingholm c'è la reggia estiva del re di Svezia. C'è un battello che porta là, si prende accanto al municipio, in 50 minuti si va.

Partiamo, c'è il sole, è primo pomeriggio. Il battello - un vaporetto con delicato caffè ristorante - scivola lungo frammenti di città e baiette improvvisate con vegetazione perfetta, verdissima. C'è l'incanto di un'arcadia ingenua, semplice - e ponti enormi, d'acciaio, potenti, lunghi chilometri (altro che lo stretto di Messina) - tutto qui è moderno, razionale, essenziale - e rispettoso del paesaggio.

Con gli occhi pieni di acque e boschi arriviamo all'isola.

Ecco la reggia - non è grande - è ben adatta al luogo, senza retorica.

Che sia lei Lilien Krona?

Sarà questo il luogo che ho immaginato inventandolo?

Sbarchiamo.

La ghiaia *sgrenza* sotto i piedi - percorriamo i vialetti, il giardino sotto il bersò, il bosco - laggiù sulla destra c'è il teatro.

Alle ore 17 (rintocca un orologio) mi viene la certezza: sì, è questa (può essere questa) la villa Lilien Krona.

È uguale alla mia visione.

Lilien Krona - corona di gigli.

Come mai gli svedesi (coi danesi) hanno inventato il premio Nobel? Forse perché studiano di più? O perché hanno un senso più largo del cammino del mondo? O perché si pongono le domande su dove va la specie umana?

Vado curiosando, ascolto l'aria, osservo il sole calare, mi beo dell'indorarsi delle foglie e sento che fra poco - all'ora del buio - arriveranno gli spiriti del Nord e la fate e le bestie e i personaggi del Pavano Antico - con Madonna Legraçion e anche Legrizia e Zuogia.

Sento sento sento - adesso è oltrepassata la soglia del mondo accanto e tutti - Guido il Puliero, suor Gabriella, Rosalinda, il conte Chiarastella, il farmacista di Casalserugo, la Vacca Mora, l'Asino del Pedroti, il dottor Gennari, i poeti del platano alto, zio Ade, don Ettore il Parco, la bella Ricciarda, i briganti della Pavante Foresta, il capitano Adcock, la signora Flora Boccadaracconti e tutti, tutti - anche i Buoni Compagni, Spasso, Festa, Mea Savianza, Riso, Sgrigno, Bontà, Trepo, Beneveriatà, i Zuogoli, Filò - tutti sono qui.

E mi pare che il Puliero dica, tutti assentendo: «Hai immaginato una cosa che c'è, dove siamo stati allora e siamo adesso - e assomiglia un po' al Pavano Antico, benché tutto qui più pettinato».

Che emozione, caro Tuogno.

Dopo il giardino e la reggia sono andato nel teatro: che è piccolo, di legno e cartapesta, e ha tutte le macchine: del vento, della pioggia, del mare, del tuono, dei lampi, della neve, del fuoco - tutte macchine che ho messo (proprio studiando il teatro di Drottingholm) nella mia *Commedia armoniosa del cielo e dell'inferno*. E sai chi ha fatto costruire il teatro? Gustavo III, gran re, ottimo drammaturgo ancor oggi messo in scena, bravo attore - è quel re che finisce assassinato nel *Ballo in maschera* di Verdi.

Ah, che re ha avuto la Svezia!

Ben degni di dare il premio Nobel a Guido il Puliero dai Ronchi Palù.

E così - mentre ci facevano vedere le macchine - e respiravo la polvere di quel teatro essenziale (e così italiano) - e sognavo di veder apparire in scena re Gustavo collega drammaturgo - veniva la sera

Fuori gli uccelli cantavano lasciandosi inombrire dal buio - e un po' lucicavano.

Intanto chiudevano, i custodi, e noi venivamo via - ma i personaggi di Nane Oca e gli spiriti del Nord no, restavano là: mi salutavano sorridendo, e Madonna Legraçion (in *Nane Oca rivelato* l'ho messa, non si sa mai, col nome di Lorenza, credo di esserne innamorato dai tempi che fu) con la mano mi mandava un bacio.

O cara, amata, Madonna Allegrezza.

Sì, caro Tuogno. Credo proprio che quella reggia e parco e bosco sia la villa coronata di gigli in cui i personaggi della mia saga recitano il gran teatro della notte e della gratitudine. Va a vedere anche tu, filologo amoroso delle parole. Tutto corrisponde.

Questo accadde nel secondo giorno di Stoccolma. Per il resto ho voluto vedere tutti i luoghi del Nobel - là dove viene consegnato, dove il premiato fa il discorso, dove avviene il pranzo col re e gli accademici, dove avviene il ballo: luoghi blu, luoghi d'oro, luoghi di legno chiaro, luoghi di mattone.

Che viaggio, caro amico. Intorno c'era la Stoccolma della saga di Stieg Larsson, *Millennium* - da noi visitata - misteriosa. Compresente alle fate e ai personaggi miei.

Fate, fiabe, romanzi.

Chi racconta fiabe?

Chi racconta realtà?

Tu, caro Tuogno, lettore attento della trilogia di Nane Oca, sai che tutto quello che racconto - che pare fiaba - è reale, reale! Come la villa Lilien Krona - come quel giorno a Salgareda che Goffredo era là a ridere con noi.
Ciao

Liànogiu Biascà del Laùm da Bertapaia
ovvero Giuliano Scabia



Giuliano Scabia © photo Maurizio Conca

2 Intervento di Suor Gabriella, 25 aprile 2015

O care persone gentilissime invitate a Venezia per camminare nelle foreste di Nane Oca,

sappiamo esservi giunto un documento greve e spietato diretto contro l'autore, contro le storie di Giovanni e contro di noi.

Che strano fatto!

Don Ettore, da noi molto amato, ha finto di dimenticare (o annullare) il nuovo se stesso e quella messa notturna solitaria e strana a cui ho segretamente assistito. In quella notte, narrata nel libro di *Nane Oca rivelato*, don Ettore, dialogando con Dio e con Gesù (a pagina 82), ha avuto la rivelazione dell'amore dicendo: «Mio Dio, perdonami se mi sono preso delle libertà. Ma questa è la messa che stanotte mi è venuta dal cuore. Sono turbato. Forse gli avvenimenti a cui ho preso parte dentro le storie di Nane Oca mi hanno cambiato. Ho visto, la notte della ganzèga, un popolo di uomini e bestie incantati, felici e in armonia. Là tu eri in ascolto - e Ti abbiamo sentito sussurrare d'approvazione. Il bene è pieno di tutto - anche di leàmè laùm, di sangue e talvolta di male. Anche il male desidera il bene, o c'è un male che è solo male, male per sempre? O Signore, quanto è difficile il cammino in cui ci hai messo - ma quanto meraviglioso! Sto

forse eresiando? Neanche per sogno. Sto esaltando la parte buona di ciò che accade. E perciò, se le foreste sorelle saranno ritrovate, prometto che le salverò a futura memoria stampandole a spese della parrocchia. Andiamo, la messa è finita».

Ecco: è questa, per tutti, la grazia illuminante.

Suor Gabriella

3 Lettera del 6 maggio 2015

Carissimi,

intanto grazie per il tempo che state dedicando alla saga di Nane Oca: sono un po' intimorito, so quanto è prezioso e pieno d'impegni il tempo di tutti voi. Spero che l'incontro sia più da simposio alla ragazzi del *Decamerone* (ma dov'è la peste?) che un preoccupato esame di *bravure*. Che ci sia insomma il piacere di chiacchierarci e sentire la poesia, che è la regina delle lingue del mondo: regina fata e regina amante.

Da alcuni giorni ho i sogni molto abitati e agitati: forse a causa del vostro pensare e mormorare intorno alle pagine delle foreste, e mi pare di sentirvi un po' dentro il mio corpo, perché i naneochi sono parte del mio corpo lingua: e forse anche del vostro, adesso.

Vorrei convincermi fino in fondo che la poesia è un dono, un dono di vita, e non un modo per affermarsi o rompere le scatole. Dono come lo è per la luce un fiore, che solo per la luce si dona eretto e orante nel breve tragitto della sua vita.

Sì, l'orecchio di dio è in ascolto anche del silenzio colorato dei fiori, della loro perfetta metrica visiva. Come sapevano e sanno Pascasio da san Giovanni con la sua rosa, e Giovanni Pozzi magister sommo, e Guido il Puliero fioricoltore.

Giuliano Scabia, auctor



Giuliano Scabia mostra ai presenti il cacciapalle durante i lavori della Giornata di Studio
© Photo Maurizio Conca



Al termine della Giornata di Studio viene distribuito a tutti i presenti l'elisir dell'immortalità contenuto nella bellissima «bottiglia diatreta» © Photo Maurizio Conca

4 Lettera del dopo convegno

Cari amici,

sono ancora immerso nel tremolio del simposio di sapienza e affetto (o amore) avvenuto a Ca' Foscari, e nella gratitudine per la qualità delle relazioni, l'intensità di tutti, gli svelamenti di Ivano, il viaggio nella stralingua verso la voce di Antonietta, l'ascolto della poesia di Niva, il volo 'spinoziano' di Paolo, i monti fratelli vicenzici e olimpici di Roberto, il *Baedeker* pieno di sottintesi di Andrea, lo scavo di Fernando nell'unità linguistica della trilogia e il giro vagare curioso di Pier Mario dentro e fuori le foreste - e per il lavoro profondo di Silvana sui testi nel rapporto con quei meravigliosi, ben indirizzati studenti di una didattica rara.

Ho capito (era una parte della domanda) che i tre libri stanno bene restando tre: non il librone della saga che casca di mano, ma tre fratelli (o sorelle) che si inseguono, nati senza essere preventivati, per gemmazione. Niva, a cena, me l'ha detto esplicitamente, Fernando l'ha posto in apertura di relazione: ma da tutti i discorsi mi sembra emerso che i tre fanno bene a restare tre, non Uno come accaduto in passato a Dio. Il Pavano Antico e le foreste sono un mondo dove chi ha voglia si reca a passeggiare avanti e indietro, a far flanella per diletto.

Credo che tutti i personaggi siano stati felici d'essere chiamati in presenza dal vostro leggere: mi sento dunque di inchinarmi, come si fa a fine danza fra dami e dame, anche a nome di tutti loro, Beato Commento capoballo in testa, in attesa di leggere attentamente le relazioni, che saranno *Baedeker* utili a tutti noi, persone e personaggi, per meglio capirci e stare in avventura.

Giuliano Scabia

